Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2658
BRAIDENSE
MILANO

IL VINTO TRIONFANTE DEL VINCITORE

Drama per Muſica

Da rappreſentarſi nel Teatro di Sant' Angelo

L'Autunno dell'Anno MDCCXVII.

CONSACRATO

A Sua Eccellenza il Sig. Marcheſe

ALESSANDRO LOMELLINI

Patron dell'Iſola di Tabarca,
ec. ec.

IN VENEZIA, MDCCXVII.

Appreſſo Marino Roſſetti, in Merceria all'inſegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ECCELLENZA.

USarono gli Antichi Poeti cingersi d'Alloro la fronte per viver sicuri da fulmini del Cielo sotto gl'auspizj d'Apolo suo Nume, ed io pongo il Nome riverito dell' E. V. in Fronte a questo mio Dramma, implorando, che Nume Tutelare si degni padrocinarlo a diffendere da fulmini delle malediche censure. Molto bene se li adatta il titolo di Nume, quando per le nobili qualità che lo a-

dornano, per le degne Virtù che lo accompagnano s'è reſo degno delle adorazioni de Cuori, come ſono tributarie all' E. V. le Campagne di Genova ed i Mari della Tabarcha nelle rendite prezioſe de ſuoi Coralli.

Tralaſcio rammemorar le glorie de Proavi reſi illuſtri, non men per l' Armi che per le Lettere i preggi della Famiglia nobiliſſima Lomellini, quando a baſtanza li decanta la Fama, e vivono compendiati nell' E. V. sù l' aſpetto d' un Mondo intiero diſpenſandomi col tacerle da un impegno troppo arduo, e da un pericolo troppo evidente d'affrontare la di lei modeſtia che ne abboriſce gl' encomj.

Come io faccio queſta Giuſtizia al di lei impareggiabile merito, così agradiſca queſto dovere d' umiliſſima raſſegnazione, in teſtimonio di quel riſpetto, che mi dà la gloria d'eſſere.

Di V. E.

Venezia li 22. Novembre 1717.

Umiliſs. Devotiſs. Obbligatiſs. Serv.
Antonio Marchi.

GE-

GENEROSISSIMO LETTORE.

NEl riſtretto termine di pochi giorni ſono ſtato obbligato ad aleſtire il preſente mio Drama. Queſto è lo ſteſſo ſogetto, che hai compatito molti anni ſono nel Teatro di Santi Giovanni e Paolo; mà però ora ridotto più uniforme al tuo genio, ed al guſto moderno, in guiſa tale, che ti ſembrarà al tutto diverſo. Ciò che in eſſo ſcorgerai di dilettevole è però tutto parto della mia debbolezza da cui ebbe i primi alimenti, e che tu in molt'altre occaſioni ne hai tolerate l'imperfezioni. Degnalo dunque della ſolita tua corteſe attenzione, che ſon certo, che averai da ammirare nella Muſica la Virtù de primi ſoggetti che l' hanno animato. Aſcrivi le ſolite Voci ad un traſporto della Vena Poetica mentre il mio Core non da luogo che a ſentimenti Cattolici. Vivi felice.

ARGOMENTO.

Sarebbero ſtate ſenza meta le Vittorie di Zenobia Regina d'Oriente, e ſenza termine le perdite de Romani, ſe Aureliano Imperatore non aveſſe vendicato le tante ſconfitte degl' Anteceſſori, ſpogliati, de tutto l'Oriente dal valore della Regina Guerriera. Seppe portarli queſto Monarca la Guerra ſino nelle viſcere più interne del Regno, che ſeminò trionfi; onde rimaſta in più battaglie perdente Zenobia fù coſtretta di laſciar le Campagne di Emeſſa ſparſe delle ſue ſtragi, e ritirarſi in Palmira, che per eſſer Città fortiſſima porgeva ſicuro ricovero alla diſperata ſua fuga.

Mà quì non ſi fermò il Torrente dell' Eſercito Latino, perchè ſtrinſe Aureliano con duro aſſedio quella Piazza, e tutto che diffeſa con prodezza, doppo corraggioſa reſiſtenza ſuperata dall' empito nemico, divenne Campidoglio dell' Imperatore Trionfante, e miſerabile carcere à quella Zenobia, ch' è ſtata emula di più Ceſari, finalmente ſi reſe Trofeo d'un ſolo ch'à lui và condotta ſchiava in Trionfo. Da queſti ed altri veriſimili accidenti è teſſuto il preſente Dramma che porta il frontiſpicio IL VINTO TRIONFANTE DEL VINCITORE.

MU-

MUTAZIONI

NELL' ATTO PRIMO.

Campo de Romani attendato a viſta della Città di Palmira. Sol che tramonta, e machine d'Ariete accoſtata alle Mura.

Strada in Palmira con Luna in Cielo, ſopra la quale corriſponde da un lato parte eſteriore della Reggia con eminente Ringhiera e Porta ſecreta,

Sala di Marte con Carro Trionfale, e Trofei Militari;

NELL'ATTO SECONDO.

Recinto di picciol Giardino contiguo alla Reggia;

Camera nella Reggia.

Delizioſo Ritiro.

NELL'ATTO TERZO.

Bipartita.

Sala Terrena col Mauſoleo di Odenato, e baſſi rilievi rappreſentanti le Jmpreſe de Palmireni,

Picciola Stanza.

Gran Sala con Trono, preparata per l'Incoronazion d'Aureliano ſopra i Palmireni.

La Scena ſi rappreſenta in Palmira, e ſuoi confini.

Le Scene ſono delli Signori Canali.

ATTORI.

ZENOBIA Regina de Palmireni. *La Signora Maria Giusti detta la Romanina Virtuosa della Casa Real di Polonia.*

SILVIO suo Figlio. *Il Sig. Felice Novello Veneziano.*

ERSINDA Cugnata di Zenobia, Sorella d'Odenato. *La Signora Giovanna Scalfi Veneziana.*

ORMONTE Governator di Palmira. *Il Sig. Antonio Denzio Veneziano.*

LIDIO Prencipe della Grecia invaghito di Filidea. *Il Sig. Gaetano Fracassini di Verona.*

FILIDEA Figlia d'Ormonte invaghita di Lidio. *La Signora Anna Guglielmini Virtuosa di Bologna.*

ROMANI.

AURELIANO Imperator. *Il Sig. Lorenzo Beretta Virtuoso della Serenissima Repubblica di Lucca.*

CLEONTE suo Capitano. *La Signora Silvia Lodi di Bologna detta la Spagnoletta.*

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo Attendato de Romani sotto la Città di Palmira. Sole che tramonta, e Machina d'Ariete accostata alle Mura. Soldati che stanno giocando, e crapulando in ozio.

Aureliano, e Cleonte.

Aureliano sotto Padiglione Reale, che stà contemplando un Ritratto, e Cleonte, che lo osserva.

Aur. CLeonte, oh Dio Cleonte (no
Dell'incerto Gradivo afferro in va-
L'Armi per depredar Regni in Oriente,
E all'Impero Latin porger le palme,
Se mentre aspiro al bellicoso alloro
Trafitto il cor da due begl'occhi io moro.

Cleon. Signor, tu che nascesti
Sotto li freddi Arturi, e che frà l'Armi
Torzero gli anni tuoi Lachesi, e Cloto
Puoi svelar, che ti giunse
Al sen cinto d'Usbergo un stral d'Amore?

Aur. Nacque apunto il mio ardore
Là nel Campo Marzial, dove concesse
Il Cielo a noi Vittoria: Ivi più volte

Nell'alte dubbia impreſe
Frequentando gl'aſſalti a viſo, a viſo
D'una bella guerriera il cor perdei,
E il vincitor rimaſe vinto, oh Dei!
Cleon. Ah vinto nò, deprimi
Ceſare il ſenſo imbelle;
Tù, che pugnaſti valoroſo invitto
Per la Patria commune, e liberaſti
L'affiitta Auſonia; al Marcomano il forte
Debellaſti l'orgoglio? hai cor baſtante
Da ſoffrire, che Roma
Ti vegga vinto poi da un cieco infante?
Spezza d'Amor lo ſtral,
E il Fulmine Marzial
Campion differra....
Aur. Taci, non più, proſeguirò la guerra.
levandoſi riſoluto
All'Armi, o guerrieri.
Cleonte ſnudata la ſpada ſi mette alla ſquadra de Soldati che ſi vanno ordinando e partono verſo le Mura.
Il Valo munite,
Invitti ferite
Chi opporſi procura.
Ardete
Struggete
Salite le Mura.
E ſul Rogo dell'Aſia oppreſſa e doma
Trionferan, Ceſare, Italia, e Roma.
mentre che la machina d'Ariete và battendo le mura torna Cleonte.
Cleon. Signor, Signor per ora
Ferreo Monton più non tormenti il muro
Dell'Inimico, e ceſſi

La

La minacciata guerra.
Aur. E per quall' Aſtro
Della ſtragge commun pende il diſaſtro?
Cleon. All'Aquile Romane
Zenobia un Nunzio invia.
Aur. Venga. *Cleon.* Ventilla
Sopra la Torre il bianco Lin di reſa.
Aur. Miei fidi ſoſpendete
Il bellico furor dell'Alma acceſa.
qui và Batt. di Sinf. Bellicoſa in ſegno di ritirata.

SCENA II.

Calatoſi il Ponte levatore, eſce Ormonte dalla Città accomp. da 4. Uffiziali, e giunto al Padiglione, Aureliano ſiede e lui dice.

Ormonte, e detti.

Orm. DEl grã Romulo invitto, e di Quirino
Col fortunato Ceſare, Zenobia
Che dell'Orbe Oriental preme la Sede
Di pateggiar la reſa a me concede.
Aur. Or quell'Anima forte
Cedè al noſtro valor.
Orm. Cede a la ſorte.
Aur. Menti, ſuperbo, menti
Di, che già debellato
Cede l'orgoglio voſtro.
Orm. Io cedo al Fato.
Aureliano ſi leva in piedi con empito.
Cleon. (Come ardito è coſtui!)
Aur. Riedi arrogante

Alla Regina, e dille,
Che di Querin l'impero
Contermina con Giove; e che nel petto
Non nutro già desio della sua pace
Anzi vvò con la guerra
Corregger lei, e il Messaggiero audace;
Orm. E guerra havrai qual più la brami; il solo
Non sei già, che ricetto
A sì nobil desio conceda in petto.
Emolarti saprò. Frà mille Schiere
Vedrai pugnar questa mia destra ardita,
E pagar mille morti una sol vita.
entra sprezzante
Cleo. Quanto hà del grande! *Aur.* Dimmi?
Cleon. Torna Signor. *Orm.* Che voi.
Aur. Già che cotanto
Hai di furor Marzial l' anima accesa
Il tuo Nome si illustre à noi palesa.
Orm. Ti scuopriranno l' opre
Che Ormonte io sono
Aur. Oh' Cielo *Orm.* Il primo Duce
Che regge il fren del Militar lavoro.
Aur. (E' questo il Genitor del sol che adoro.)
T' abbraccio, il tuo valore
Degno è, che frà Nemici oggi si onore,
Orm. Non meritato encomio
Cleon. E' sempre altero *trà se*
Aur. Ah luce, la fortuna
Ti coltiva le palme, e sol tu puoi
Intrecciar nuovi freggi alla tua Chioma,
Ad'Augusto, all' Italia all'Oste, a Roma.
Orm. Ben t' intendo, vorresti
Che come l' arsa Troia,
Palmira havesse anch' essa il suo Sinone!

Me

Me ne avvedo; ma sappi
Che non son traditor, sono Campione
Aur. Se lo vvoi ti dichiaro
Prence di Sangue illustre, e al dì novello
Fia Sposa la tua Figlia al Rè del Mondo.
Cleon. Frà due procelle ondeggia.
Orm. Ahi mi confondo *trase*
Aur. Che risolvi?
Orm. Destin, dammi consiglio! *doppo pensato*
Augusto... Ah nò che fai? fuggi il periglio!
poi trà sè
mentre vuol partir Aur. lo ferma, e lo conduce in disparte
Aur. Fermati. All' ora quando
Io partirò sù trionfanti Legni,
Tù del Trono d' Oriente
In vece mia sostenterai l' incarco,
Orm. Ogni timor fia spento.
(Oh Desio di regnar al Cor ti sento!)
doppo pensato alquanto
Sire, per un' Angusto
Sentiero a me sol noto
Frà il denso orror, ti condurrò in Palmira
Le bellicose schiere.. Mà che resti
Occulto il gran misfatto *Aur.* Anzi sepolto
Egli sarà nel sen d' oblio proffondo.
Orm. Vieni allor, che nel denso
Notturno orror giace sopito il Mondo.
Già la frode
Averà Lode
Pur che in Trono io posi il piè
Lice ancor farsi tiranno:
E' virtude usar l' inganno
Quando vaglia, à farsi Rè. già ec.

SCE-

SCENA III.

Aureliano, e Cleonte.

Aur. L'Italia, e in Campidoglio a i prischi (onori;
E Palmira Superba oppressa, e Doma
Ornerà le mie tempie a onor di Roma
Cleonte. *Cleo* Mio Sovrano.
Aur. Già nel Mare d'Atlante
E' del Celeste Auriga il Carro adorno.
Cleo. Vedesi pur nell'Etra quelle faci,
Che fan di Notte i Funerali al giorno,
Aur. Della secreta Marchia
Tosto dunque si dia l'usato segno,
E s'acquisti all'Italia un nuovo Regno.
parte.

Si vedrà cinto d'Allori
Qui nell'Asia il crin Romano
Trionfante, e vincitor.
Già dell'Alba ai primi albori
Sarà in pene
Frà Catene
Chi di Roma fù il Terror.
Si vedrà &c.

SCE-

SCENA IV.

Strada in Palmira, contigua ad'un'Angolo posterior della Reggia con alta Ringhiera, e Porta secreta. Luna in Cielo.

Lidio, e Filidea di dentro, che poi escono.

Lid. DEh vieni. *Fil.* Ah Lidio lascia
Cotesto insano ardir....
Lid. Se tù m'adori
Segui il mio piè.
Fil. Da le Paterne mura
Così m'involi? *Lid.* Taci
Fil. Temo del Genitor giusto lo sdegno.
Lid. Non paventar; Sei meco.
Fil. Ti seguo; oh Ciel dove mi guida un Cieco?
Vieni ò cara à questo seno,
E consola questo cor;
Per mercè deh' vogli almeno
Quel tuo ciglio Feritor, vieni &c.
mentre vogliono partire vengono arrestati da.
Voce Siano le Regie Guardie
Deste dal suon de bellicosi Carmi,
E' tradita Palmira.
Coro All'Armi, all'Armi.
Lid. Infausto evento oh Ciel!
Fil. Mio ben, mio Nume..
Come de nostri ardori?....
Lid. Tempo non è di favellar d'Amori.
partendo
Fil. Dove crudel mi lasci?
seguendolo
Lid.

Lid. Mi dice Amor che resti
forman dosi
Fil. Di verace Amator gl' atti son questi ?
Lid. Perdona: andiam mia Diva
prendendola per mano,
Fil. E dove oh Dio!
Coro Viva Aureliano, viva. *lasciandola*
Lid. Li sorprende il Nemico, io vado primo
Quall' Archidamo invitto a superarlo
Fil. Ah nò mio Cor
Lid. Mà dove son; che parlo! *si ferma*
Fil. Così in mezzo alle Straggi
Di vita in forse ? agli Nemici in preda
Lascierai che t' adora ?
Lid. Oh Dio; mà che ? Corraggio
Hà gli Scudi suoi l' Assiria ancora,
snudando la Spada entra rissoluto
Fil. Ferma l' errante piede
O mancator di fede
Spergiuro, ingannator, Teseo spietato
Proteo di varie forme, e doppii inganni.
Ah che nato non sei
Frà gl' Umani ò crudel, mà sù le balze
Più rigide, e più strane
Succhiasti il Latte dalle Tigri Ircane.
Son frà l' onde e son frà i Venti
Aggitata da procella
Navicella
In mezzo al Mar
Per seguire un vago Giglio
Deve un Core nel periglio
O' Morire
O' sempre amar.

son fra

SCE-

SCENA V.

Esce Zenobia per Porta secreta della Reggia fuggendo da Soldati Romani.

Zenobia poi Ersinda, e Silvio dà li à poco sopra la Ringhiera.

Cento Falangi, e cento
Mi circondino pur; Frà scempi e straggi
Vada ancora distrutto
Pur ch'io salvi la Prole il Mondo tutto.
Ers. Zenobia.... *Zen.* Ersinda, e dove
Dove salvasti, dimmi
Le mie viscere amate il mio Tesoro ?
Ers. Ah, che in vano, o Reina
Scorsi tutta la Reggia, e frà Catafte
Di feriti e d'estinti
Non lo vid'io trà i vincitor, nè i vinti.
Zen. Ohimè, che intendo oh Stelle!
Sil. Numi pietà. *Ers.* Eccolo appunto.
Zen. Oh Dio!
Ers. Caro Nipote. *Sil.* Chi mi porge aita ?
Ers. Scendi à noi caro ben.
Zen. Fuggi o mia vita.
Sil. Folta Schiera d'Armati
Mi fà incerta ogni via.
Zen. Gettati in queste braccia anima mia.
facendosi sotto la Ringhiera.
Ers. Balzami in sen. *Sil.* pavento.
Già le Spade Latine
Mi balenan vicine. *Zen.* Oh Dio t'affretta
Spirto de Spirti miei, dolce sostegno.

Ers.

Erſ. Del Nemico Roman fuggi lo ſdegno,
Preſto; ſe più tardiamo
Noi ſarem prigionieri?
Sil. A che più bado?
Siami felice ſorte
In braccio à la mia vita haver la Morte.
lanciandoſi dalla Ringhiera in ſeno à Zeno.
Zen. Care viſcere amate
Vi baccio: Oh Dio, sà il Cielo
Se più vi rivedrò. *Erſ.* Moviamo il paſſo,
Di già l'Armi nemiche a tergo habbiamo
Non v'è più ſcampo
Zen. Oh ſorte mia ſevera,

SCENA VI.

Cleonte con Soldati, e detti.

Cleo. CErchi in vano fuggir, ſei prigioniera
Zen. Io che nata agli Scettri, e che in bat-
M'aſcoſi mai per tema agl'empi Fati (taglie
Ceder dovrò della caduta all'onte?
Erſ. E tù ſari nell'Idra
Spettacolo infelice
Delle Italiche genti?
Cleon. Così vince Aurelian
Zen. Perfido menti,
Prima, che prenda il Tebro
Dalla caduta mia, più lieti auſpizii
Sofonisba novella
Ad Atropo uſurpar saprò gl'uffizi.
volendo ferirſi (tenti?
Erſ. Ove traſcorſi oh Dei! *Sil.* Ferma *Cleo.* che
trattenendola
Zen.

Zen. Inſegnar che il morire
Pria che il renderſi vinti è più glorioſo.
Erſ. Core invitto. *Cleon.* Orgoglioſo
Meglio lo chiamerai.
ad Erſ. Cedi più ſaggia *à Zen.*
A quella Dea, che da te volſe il Crine
Zen. Fiano ſcopo al deſtin le mie rovine.
Erſ. Mà duce, ti ſovenga
Ch'ella inſtabile ogn'or nel Mondo varia
E s'è propizia un dì, l'altro è contraria.
Quella ſorte, che ci condanna
Men tiranna
Forſe un dì ſi moſtrerà.
E più lieta con vago viſo
Tutta riſo
Ritornerà.
Quella ec.

SCENA VII.

Cleonte ſolo.

BAſta del Ciel Latino
Un ſoffio d'Euro ad atterrar nell'Aſia
L'alte moli ſuperbe, e il forte Alcide;
E ſe aflitta ella piange Auſonia ride.
Sorga pur con nuova forza,
Che abbattuta reſterà.
Sen viverà per ſempre in pene,
E diſciolta da cattene,
Mai Zenobia reſterà
Sorga pur ec.

SCENA VIII.

Sala di Marte con Troffei militari, e poi Carro Trionfal di Aureliano, e Trono da una parte

Ormonte, e Filidea.

Orm. INdegna, e chi t'induſſe
Frà i dubbj eventi dell'incerto Marte
Dalle Paterne Caſe
Vogliere il piè.
Fil. Mi ſottrerò con l'Arte!
Aſcolta Genitor. *Orm.* Taci innoneſta;
D'un delitto d'onor la pena è queſta.
vuol ucciderla
Fil. Ah Padre nò; ſe pur di me diffidi
Odi pria le diſcolpe, e poi m'uccidi.
proſtrandoſi
Orm. M'oblighi udirti. Sciogli
Dal labro menzogner gl'ultimi accenti.
Fil. All'or che al piè d'Atlante
S'annidò ſtanco il condottier del giorno,
Io d'un'Aura gentile
Al dolce ventillar mi diedi al ſonno.
Da rumore improviſo
Deſtata poi, vado all'appoggio, e vedo
L'inimico in Palmira
Zenobia frà Cattene
Il Figlio prigioniero, e tanti eſtinti
Nuotar nel ſangue i vincitori, e i vinti.
Odo frà li tumulti
A favellar del Padre,
Io Arpalice novella

Di

Di coraggio m'accingo, e corro in traccia
Del Genitor, ma quando
Vò per ſcioglierli il pie dal Roman laccio
Qui lo ritrovo e al ſen ſtretto l'allaccio.
abbracciandolo
Orm. Errai (quanto prevale
L'amor di Figlia al Padre!) anch'io t'annodo
Fil. (Per diſcolparmi hò ritrovato il modo.)
trà sè
Orm. Figlia, gran coſe oggi per noi nell'Etra
Terminaro le Stelle. Alla nuov'alba
Il Tebro ti vuol Spoſa ad Aureliano.
Fil. Io Spoſa?.....
Orm. Ad Aureliano il nuovo di.
Fil. (Con nodo sì felice
L'infido punirò che mi tradì.) *trà sè*
Orm. Giunge un de noſtri. Ah Figlia
vedendo venir Lidio.
Naſcondi qual tù ſei.
Amata Patria!

SCENA VIIII.

Lidio, e detti.

Lid. INfauſta ſorte!
Fil. Oh Dei!
Orm. Mio Lidio?
Lid. Ormonte amico?
Orm. Ah che formar più accenti
Non mi laſcia il dolore.
Fil. Dolor, che in pianto mi diſtilla il Core!

Lid.

Lid. Tergi o Cara i bei lumi.
Orm. A miglior cura
Prence mi chiama il faro, alla tua fede
Della Figlia l'onor tutto consegno.
Lid. Sarò Acate sedel.
Fil. Ne menti indegno: (cia
Orm. Tù la scorta a miei tetti, io corro in trac-
Di quella destra infame
Che occulto al saper nostro
L'addito aperse, ed ecco il brando io stringo.
Fil. Ah Padre nò.
Orm. Taci non sai ch'io fingo. *piano à Fil.*
Orm. Venga pur Falangi cento
Non pavento
Sin che in pettro spirito avrò.
Frà gli rischj ancor di morte
Fiero e forte
Pugnerò.
Venga ec.

SCENA X.

Lidio, e Filidea.

Lid. PUr ritorno o pupille
A vagheggiar il vostro bel fulgore
Fil. (S'innalzi poi s'atterri
La speranza di questo infido Core.)
Lidi. Andiam mio bene.
Fil. Ah nò Lidio condona
Temo turbar dell'onestà il decoro.
vuol partir
Lid. Così mi lasci? *Fil.* Addio,
Lid. Se parti io moro.

Fil.

Fil. Mà dimmi, o Lidio, fia poi ver che m'ami?
Lid. T'adoro, é in fin, che il Mare
Gitterà l'onde al Lido
A te sarò fedele. *Fil.* Anch'io costante
Sempre t'abborrirò.
Lid. Così disprezzi
Chi più fedel t'adora?
Fil. Ha le Lucrezie sue l'Assiria ancora.
entra sorridendo

SCENA XI.

Lidio solo.

OSperanze distrutte!
Gioje precipitate! oh duolo immenso!
Seguire Amor è una follia del senso.
Amor ch'alato và
Fermezza mai non hà
Volante arciero;
La piaga ch'egli fà
Sanar mai non potrà
Bel'ochio nero.

SCENA XII.

Qui comparisce Aurel. sopra Carro Trionfale

Aurel. Filidea, Ormonte, e Lidio.

Coro VIva il Cesare di Roma,
Di Palmira il vincitor.
Già l'Assiria vinta, e doma
Tutta applaude al suo valor:

Orm.

Orm. Signor, dove risorge
Del gran Pianeta il radiente lume
Tutto al tuo piè s'inchina, ed adorarte
Il Popolo devoto
E fede, e Cor or ti consacra in voto.
Lid. Cesare alle tue piante,
Lidio con lungo stuolo
Dell'età più fiorita ecco s'inchina
E con propizio fato ogn'uno il Core
Offerisce fedele al suo Signore.
Aur. All'ossequio di fede
Concedo in guiderdon libero il piede.
vengono levate le catene a molti schiavi
Nel seno a questa bella
Cesare estinguerà d'Enio la face
Poichè s'accese in lui quella d'Amore.
Lid. Ah Filidea.
Fil. Sì mori o traditore. *à Lid.*
Mio sovran, non ricusa
Pura fiamma d'Amor questo mio Core
Lid. Così dunque?
Fil. Sì mori o traditore! *à Lid.*
Aur. Al gran Talamo eccelso ecco t'acclamo.
Orm. Un Cesare che t'ama
Or via Figlia compiaci.
Lid. Ah spietata! *Fil.* Infedel! *Lid.* Perfida.
Fil. Taci!
A te vengo o Monarca.
Lidi. Và dello Spoto in sen, io della Parca. *à Fil.*
suonano Trombe
Aur. Mà qual fragor di Trombe
Conturba d'Imeneo le sacre faci?
Deh per ora, o mio ben tacciano i baci.
qui si ferma Fil. a mezzo il Trono

SCE-

SCENA XIII.

Cleonte con Zenobia, e Silvio ed Ersinda incatenati frà Guardie, e detti.

Cleo. Signor, nelle più interne
Viscere della Reggia
Cercai la regal Donna, e il picciol Figlio,
Ora in segno di fede
Li presento trà ferri al reggio piede.
Sil. Usa di tua vittoria
Sul Prence di Palmira.
Eccolo in me lo mira;
Ma vinto ancor la Nemistade ostento.
Aur. In picciol cor, che nobile ardimento?
Zeno. E di Zenobia or vedi
Oppresso il piede sì, non il valore.
Ers. E di Odenato estinto
Nella Germana sua contempla il core.
Aur. (Quanto sono superbi. Hà l'alta Donna
Un non sò che di fiero,
Che alletta, ed innamora;
Genio Roman quella fierezza adora!)
Fil. (Oh Dio! padre pavento.
Orm. Dubito anch' io di qualche strano evẽto.)
Ers. Puote affinar spietato
La mìa Virtù, non atterrarla il fato.
Aur. Emola del Tarpeo, cedesti al fine
Al mio invitto valor, l'armi e l'ardire.
Or per legge di guerra
Del vincitore il vinto umile al piede
Con suo rossor l'alta Vittoria onora.
Cleo. E bella la pietà frà l'armi ancora.

Erſ. Io pietà non invoco.
Sil. Il timore al mio cor nulla contraſta
Son Figlio di Zenobia, e tanto baſta.
Erſ. Oh nobile fierezza!
Aur. (Della vinta Regina, ahi che bellezza!)
Zen. Ceſare, il tuo valor non merta palme.
Di pur, di pur, che ſcritta
Avean la mia caduta in Ciel le Stelle.
Erſ. E di che ſono agl'empj
Propizie, quanto à noi furo rubelle.
Aur. (Quella beltà ſevera
verſo Zenobia.
Nulla di ſe, poco d'altrui curante;
Il grande Alcide ancor farebbe amante!)
Fil. Mio Sposo? *Aur.* Non è tempo
Che d'Imeneo s'accendano le faci.
Prendi miglior conſiglio
E nome così bel, fora che taci.
Duce, con Filidea vattene, parti.
Orm. Ah vincitore infido
Come che t'innalzai ſaprò atterrarti.
parte con Fil.
Lid. (Con la bella che adoro
Io porto il piede altrove.)
Erſ. (Dũque Erſinda trà ferri, o ſommo Giove!)
Aur. Coſtoro nella Reggia
Sian cuſtoditi: All'implacabil Donna
Il piè ſcioglete, al figlio, a Erſinda ancora;
(Quanto è altera colei, più m'innamora.
parte
Erſ. Se il Ruſcelletto
Và garulletto
Frà la ſua ſponda
Ci dà piacer.

Mà

Mà ſe ſuperbo
Scorre li Campi
Guida agl' inciampi,
E fà temer.

Se &c.

SCENA XIV.

Cleon. Zeno e Sil.

Cleon. AL gran nume di Roma (de.
Porgete voti, eccovi ſciolto il pie-
Sil. Chi mi rende, e non dona
Nè pure un guardo havrà per ſua mercede.
Cleon. Dentro un tenero Cor quant'ardimento!
Zen. Non è già di Zenobia il ſol portento.
Guerra, ſtraggi, laci, e morte
Non paventa queſto Cor;
Si: Micingan le ritorte
Vincerò ſdegno, e furor.
Guerra &c.

SCENA XV.

Silvio ſolo.

SÌ sì mia Genitrice, ſeguo anch'io
Dell'invitto tuo Core
La Coſtanza, la gloria, ed il Valore.
Cara Madre vò ſeguendo
Le Veſtiggia, o invitto cor:
Ne paventa l'alma mia
La crudele tirannia
Del ſuperbo Vincitor.
Cara ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Recinto di picciol Giardino contiguo alla Reggia.

Aurel. Solo, poi Orm. e Filidea indisparte.

Aur. FInger d' amar un volto
Quando si prova al Cor altra Catena
E' la pena maggior d'ogn'altra pena.
Fil. Ecco Cesare; Voglio
Le deluse speranze....
Orm. (Aspetta. *Aur.* Io vado.
In sen de Gigli à idolatrar Ciprigna
trà sè
Orm. (Lusinghiera favella)
Aur. Estinguer bramo.
Trà le brine di Rose il vasto ardore,
Che mi forma nel sen fiamma vorace.
sempre trà sè
Fil. (Da sè favella) *Orm.* (Ardisci)
Aur. E fiano i bacci Messaggier di pace.
Orm. (Sù via t' accosta)
Fil. (Mi discuopro) *Aur.* (Oh dei ?
Orm. Sire. (*Fil.*) Signor.
Aur. Ancor torna costei ?

Impor-

Importuna che brami ?
Fil. E' pronto il laccio.
Del regale Imeneo.
Aur. Và non assento,
Al nodo Marital (giovi la frode) *à parte*
D' impudica beltà
Orm. Fia vero indegna *Aur. parte*
Fil. Signor sù la mia fronte,
Mille fulmini avventi il sommo Giove
Se d' onestà il candor unqua macchiai.
Orm. Regio labro non mente. *Fil.* L'Innocenza
Scopo è di Filidea,
E s' ella manca, all' or di Morte è rea.
Orm. Ah Cesare spergiuro
Serba la fè giurata, anch' io serbai.

SCENA II.

Lidio, e detti.

Orm. COl tradir la mia Patria
Quanto in Campo giurai.
Lid. Numi che ascolto ? *indisparte*
Orm. Ah son scoperto ò Ciel !
Lid. Fingi esser stolto *piano à Orm.*
Orm. Si traditor indegno
fingendo vaneggiar
Che di Saturno il Regno
Io ti concessi, e voglio
Dell' Olimpo formare un Campidoglio.
Son Ciprigna, e prometto
Ch'ogn'Orbe scintillar deve a tuo danno.
Lid. Egli è impazzito.
Fil. Oh ben pensato inganno.

Orm. Adone tù ? deliri *à Fil.*
Hai Venere vicina, e non la miri ?
mostrando Aur.
Ah, ah, t' intendo, cerchi *ad Lidio*
Con occhio torvo il pargoletto Arciero.
E tù cieco non vedi *à Fil.*
Che tutto sopra voi stende l' Impero.
„ Vedi là s'io dico il vero;
„ Quanti cor già nella rete
„ Egli hà colti. Sai perchè?
„ Col pomo di Venere
„ Il Frasconcel solletica
„ E molti poi son Fantali
„ Più saggi assai di te.
„ Ma tantalo dov'è
„ Non è qui dentro affe
Lo troverò ben io dove non è.

SCENA III.

Filidea, e Lidio.

Lid. Dileggiata men vado (seno
L' ire a destar del mio gran Padre in
partendo
Lid. Mio ben ferma le piante.
Fil. Tempo non è di favellar da Amante.
Lid. Ascolta. *Fil.* In van lo chiedi.
Lid. E' il mio servir.. *Fil.* Infido.
Lid. E la mia fe... *Fil.* Spergiura.
Lid. E il mio Cor... *Fil.* Incostante.
Lid. Deh cara almen....
Fil. Non favellar da amante.
Pupille vezzosette
Perche tanto rigor

Con

Con chi v' adora;
Non tanto ritrosette
Col mio costante ardor
Che mi divora.

SCENA IV.

Filidea sola.

D' un' infedele amante
Seppi già vendicarmi à suo dispetto;
Mà l' altro insigne oggetto,
Che di novello ardor m' accese il Core
Concambia il mio rigore.
Or mi fugge, or mi segue, e ancor non scerno
Se questo ò Numi sia.
Genio Marzial, disprezzo, ò ritrosia.
Risolvo d' adorarvi
Luci del mio bel Sol
Così severe;
E voglio sempre amarvi;
Costante Idolatrarvi,
Anchorche fiere.
Rosolvo &c.

SCENA V.

Camera nella Reggia.

Zenobia.

NOn son le pene mie quelle ch'io
Di più soffre il mio Core, sento.
S' è mio tutto il dolore (mento.
La pena del mio Cor è un grā tor-
Non &c.

Ma perche mai sferzate
Dite ò Stelle inclementi
Le Regine innocenti: Io non v'intendo.
Fù pure un vostro dono
Farmi nascere al Trono? E perchè dunque
Soffrirete veder che ingiustamente,
La Corona dovuta alla mia Chioma
Mi tolga il fatto, e me la vieti Roma?

SCENA VII.

Ersinda, e detti.

Zen. E Potrà questo Core?
Ers. Un messaggiero..
Zen. Con sua virtù dissimular gl'affanni?
Ers. Zenobia.. *Zen.* E pur tirranni
Arbitri ingiusti delle cose umane
Sazi non siete ancor d'avermi tolto
Sposo, Regno, Vassalli, Amici, e Trono?
sempre distrata trà se
Ers. Mà Zenobia, Cognata. *Zen.* Che volete
Di più vedermi esposta
Frà lacci indegni del Romano orgoglio
Ad'accrescere i fasti in Campidoglio?
come sopra
Ers. Infelice! Zenobia. *Zen.* Ersinda amata
Che m'apporti? *Ers.* Aureliano
Di tosto favellar teco desia;
Tanto rapporta il Messaggier, che invia.
Zen. Aurelian? Che farò? *Ers.* L'ascolta
Zen. Ei venga.
Ers. Spera, che forse il fatto
Siasi per qualche Arcano
De i vicine Regnanti al fin placato.

An.

Ancor la Navicella
Che naufraga è nel mar
Non lascia di sperar
Qualche conforto.
E ben felice ancor
Si mostra questa all'or,
Benche lontano sia,
Se mira il Porto.

Ancor &c.

SCENA VII.

Aureliano, e Zenobia.

Aur. BElla Regina?
Zen. Augusto,
Senza Regno ricuso il reggio nome.
Aur. Pur senza regno ancora
L'eccelso cor il grande Augusto onora.
Zen. Dimmi pur qual mi fece
L'empietà del destin; Tua Schiava io sono:
Aur. Zenobia, un'alma forte
Gloria, sofrendo acquista Siedi meco. *siede*
Zen. Non de' uguagliarsi à i Numi
Chi da lor fù depresso.
Aur. Siedi, siedi. *Zen.* Ubbidisco.
Aur. E più ancora se vuoi ti sia concesso.
Zen siede

Tù cadesti ò Regina;
Mà la virtù del Cor eccelso, e grande
Vince il tuo vincitor, e d'essa à fronte.
Credimi nulla, ò poco
Stimo le nostre glorie
Se perdita tall'or son le Vittorie.

Zen. Ceſare, troppo ſola
Nel rammentar la mia caduta io ſento
L' impeto della doglia.
Non adular. Qual vincitore è giuſto,
Che tù trionfi, e laſcia
Nel mio ſeno, che il duol vada ſerpendo.
Aur. Ah' m' intendeſſe!
Zen. Il ſuo parlar intendo. *e parte*
Aur. Oh ſe ſapeſti quanto,
Delle perdite tue ſento il Martire
Direſti all' hor ſe trionfar poſs' io
(M' intenderà (*Zen.* Meglio l' intendo
Aur. (Oh Dio)
Mà ſenti, ſe perdeſti
Soglio, Corona, Impero....
Zen. E' picciol male al par di quel, che attendo.
Aur. (Ne mi capiſce ancor?
Zen. (Fingo; mà intendo)
Aur. (Eh fia l' amor audace) che direſti
Se il brio di quel bel volto
Deſtato haveſſe in reggio cor l' affetto?
Zen. Che in van ſi và ſtruggendo.
Aur. (Pur capirmi dovria!
Zen. (Io ben l' intendo!)
Aur. E ſe Ceſare foſſe
Del tuo bello Idolatra, e che direſti?
accoſtandoſele.
Zen. Direi che meco ſcherza.
Aur. E ſe verace
Foſſe l' incendio ſuo? labra adorate
Direſte un dolce sì? *Zen.* Anzi ſpietate
Riſponderian di nò!
Aur. Dimmi un si bocca bella, ò morirò.
prendendola per mano levandoſi.

Zen.

Zen. Ti riſpondo di nò.
Aur. Mà ſon Monarca.
Zen. Io non tel nego.
Aur. E del Latino Impero
Arbitro ſon.
Zen. Rendine grazie al Cielo.
Aur. E dell'Oriente ancora
Son' io alto Signor.
Zen. Devi all'inganno
La tradita Corona.
Aur. E ben poſs'io....
Zen. Tormi la vita sì, non mai l'onore.
Aur. Deve ubbidir il vinto al vincitore.
Zen. Son vinta è ver; mà come?
Aur. Con virtù, con valor di cor Latino.
Zen. Con frode, e per rigor d'empio deſtino.
Aur. Taci ſuperba, e ſappi,
Che ſpegnere potrò quel grande incendio
Che in ſen mi và ſerpendo.
M'intendeſti?
Zen. Ora sì ch'io non t'intendo.
Aur. Non m'intendi? Vedrai
afferrandola
Che Ceſare ſon'io, che a tuo diſpetto
Bacierò sì queſta beltà.....
Zen. E ſe Ceſare ſei; ſon'io Regina.
li dà un ſchiaffo.
Impara a riſpettar
Beltà che sà regnar
Ancor che vinta;
T'arreſta indegno cor
O tutta di furor
Mi vedrai cinta.
Impara ec.

SCENA VIII.

Aureliano solo, poi Cleonte.

AUreliano, che pensi? e che rispondi?
Sì sì, mora l'audace, e vada assorto
Nel sangue suo tutto l'ardir del core;
Mà non lo vuol oh Dei, l'infante amore.
Troppo l'adoro, in essa
Vive il cor del cor mio.
Come dunque se muor viver pos'io?
Cleon. Cesare, stanno otiose
Le militie nel Campo. (Ei non risponde?)
trà se
Signor, il Campo abborre
Quest' otio vil, e chiede guerra. (Ei tace!)
come sopra
Ma qual Meduſa insana
Coll' anguifero crin ti fè di sasso?
(Non m'ascolta, e da me rivoglie il passo?)
come sopra
Aur. Voglio amarvi ochi adorati
Sin che in petto l'alma avrò;
Sì crudeli e dispietati
Come amore vi formò?
Voglio ec.

SCENA IX.

Cleonte solo.

MEraviglia inaudita? E questi Augusto?
Quel che con destra forte
Nelle

Nelle più dure, e sanguinose imprese
Ebbe d'invitto i vanti?
Egl' è quel; mà depresso
Da due luci omicide
E dell' Assira Jole un nuovo Alcide.
Marte non già Cupido
Può far invitto un Cor,
Pien l'uno è di furor,
L'altro d'affetto.
Ma se tall' or dà nido
Ad ambi un solo sen
Di questi qual balen
Breve è il ricetto.
Marte ec.

SCENA X.

Delitioso Ritiro.

Ormonte, e Filidea.

Fil. TEnta, e nõ disperar, mio Padre amato,
A chiè d'audacia armato
Può giovare la sorte.
Orm. E non compreſe
Lidio per certo la mentita insania?
Fil. Impazzito ti crede.
Orm. Oh fausta frode?
Fil. Qui riederà frà poco
Aureliano, e tù ardito
Moltiplica gl'assalti al cor latino
Orm. Chi non lo cura al fin vince il Destino.
Fil. Eccolo, già s'en vien; Padre coraggio.
Orm. Mi secondi Fortuna.

SCENA XI.

Aureliano e detti, poi Lidio.

Orm. CEsare. *Fil.* Augusto.
Aur. Oh Femina importuna.
Orm. Genuflesso a tuoi piedi.
Fil. Umile a le tue piante.
Aur. T'odo, mà non parlar d'essermi Amante.
Orm. Se giusto Rege sei,
Devi.... Che miro? Oh Dei ritorno insano
vedendo venir Lidio.
Fil. Lidio ver noi sen viene.
Aur. Sù, partite ambedue.
Lid. (Ecco il mio bene!)
Orm. Non partirò Signor.
Aur. Mà in fin, che brami?
Orm. Il Triton, cui rapisti
La Bucina ritorta a te m'invia.
Me la rendi che a Teti
Ed a Glauco suonar vuò la follia.
Lid. Ancor delira. *Aur.* Insano
Levati dal mio aspetto.
Orm. Piano, piano,
Che Galatea non t'oda,
O pur nel Ciel ritorno
Per sferzarti del Drago con la coda.
Lid. Infelice! *Aur.* Alle risa mi commove.
Orm. Non m'abbadi? Vuò far guerra cõ Giove;
Già di Mercurio afferro
Nella mia destra il Caduceo di pace
E d'Enio la sinistra alza la face.
(Intendermi dovria) Fuggi t'affretta.
Ecco

Ecco Vulcan precipitato à terra.
Da la Fraterna guerra
Zoppicante se'n vien.
Fil. (Troppo si spiega?)
Or. Ben listà.... Mà tacete.
Di Marsia l' armonia l' alma mi lega.
Nell' Oriente
Col Bidente
Nuovo Pluto tornerò
E farò....Ma citto adaggio
Chi di noi, di te, è più saggio?
Marte, o Venere? in no l' so.
Nell' Oriente &c.

SCENA XII.

Aureliano Filidea, e Lidio.

Aur. SOgna, ò è stolto colui? (*Fil.*) Fuori (di senno
Lo trasse il suo gran torto.
Lid. S' è impazzito da vero è un pazzo accorto.
Se fingi non intendere
Suo pazzo delirar
Potresti ben comprendere
Del labro il favellar.
Se fingi &c.

SCENA XIII.

Aurel. e Lidio.

Lid. ADorato Monarca, à te m' inchino
E il reggio piede adoro.
Aur. Mio Lidio à che ne vieni?

Lid. Nulla meno à implorar che la mia Vita.
Aur. Chiedi (*Lid.*) Non'oſo; amore.....
Aur. Amor. Sù via t' eſprimi,
La face del tuo Core.
Lid. Con tiranne vicende
Di Filidea m' accese.
Aur. Di Filidea !
Lid. Adorator mi rese.
Aur. E lei prómiſe al ſervir tuo mercede ?
Lid. Mi giurò eterna fede;
Et hor ſpergiura infida
Tradiſce l' amor mio
Hà in altro colocato il ſuo deſio.
Aur. A te dunque promiſe
L' inclito nodo? (*Lid.*) E il Core
Aur. Suo Spoſo tù ſarai; ſana il dolore.
Quell' empio che vuole
Rapirmi il mio Sole.
Suenato ſen' cada.
Farà la vendetta
D'amor la Saetta
Cangiata in' iſpadà.
Quell' empio.

SCENA XIV.

Lidio Solo.

Miei geloſi tormenti, or via partite;
Lungi da me vollate
Rimembranze del duol; che il Nume infante
Toſto mi vederà felice amante.
Sì sì mio fido Amore
Che queſto amante core

Altro

Altro non chiederà;
Se della mia vezzoſa
La guancia, ch' è di roſa
Mio labro Baccierà Sì, sì.

SCENA XV.

Zenobia, e Silvio.

Sil. ADeſſo ben comprendo, (Eroe
Che chiudi ò Madre in petto alma di
Spezza così del fato
Le tiranne vicende.
Zen. E voglio in' onta
Di ſorte nubiloſa
Nelle perdite ancor eſſer glorioſa;
Da me impara ad eſſer Forte
Caro Figlio amato ben:
Del Tiran l'enpie ritorte
Non paventa queſto ſen.
Dà mè &c.

Mentre entra vede Aur.

SCENA XVI.

Aureliano, e Detti.

Sil. ECco il Tiran.
Zen. T' aſcondi.
Sil. Io qui in diſparte
Raccogliero i ſuoi detti.
Aur. Ecco la bella.
Zen. Mio Cor lo ſdegno indura.
Aur. E fino à quando

Con chi t' adora havrai l' alma turbata?
Zen. Sempre vantò Zenobia
Contro i nemici ſuoi d' eſſere irata.
Aur. Adorato mio ben placa il rigore
Sil. (Inſidiator del Regno, e dell' onore?)
indiſparte.
Aur. Bella amico ti ſon,
Zen. Tal non ti voglio.
Aur. Tù mi ſdegni? Non ſon Monarca anch'io?
Zen. Mà è vano lo ſperar l' affetto mio.
Aur. Deh placa quel rigor con chi t' adora;
Zen. Io ti aborriſco.
Sil. E non gli baſta ancora. *indiſparte*
Aur. Mi vuoi crudel t' intendo.

SCENA XVII.

Erſinda, e Detti.

Aur. TAle mi proverai,
Erſ. Io la diffendo.
Aur. Favvi forſe orgoglioſe
L' eſſercontanto belle?
Erſ. E tù di vincer credi
La virtù perche ſiede in ſeſſo imbelle?
D' un' Eroica fortezza
Conſerviamo d' armarſi ancora l' uſo
Della vetuſta Età.
Aur. Eh vanne al fuſo.
Zen. (Empio) *Aur.* Già che tù ſei
Armata di virtù cotanto Auſtera
Frine del Campo ti farò ſe nieghi
Impetrarmi l' amor di quell' altera. (reſa)
Erſ. Frena lo ſdegno, Vbbidirò *piano Aur.* (Sì è
Aſcolo

Aſcoſo attendo il fin dell' ardua impreſa.
ritirandoſi.
Erſ. Vdirai qual' io ſon. Zenobia; in pria
Che non ti ſdegni imploro, e poi m'aſcolta.
Zen. Parla Erſinda. *Erſ.* Se Auguſto
T' idolatra fedel, perche la ruota
Di tua Sorte non fermi? Corriſpondi
A un sì violento amor.
Zen. Come? *Sil.* Rubella
Erſinda al ſangue noſtro?
Erſ. Se mai giunge
Con violenza à ſcuoprir quel caſto ſeno,
Nuovo non aſpettar ſforzo maggiore;
Sazia il Deſtino, e cedi;
Ma col trarti dal ſen l' invitto Core.
Aur. Ah ſuperba, dileggi?
facendoſi avanti.
Giunge l' audacia tua fino à tal ſegno?
Erſ. Chi tù mandaſti al fuſo
Teme così dell' vincitor lo ſdegno.
Aur. Taci. Ceſare ſon. Da te ò Regina
Sù gl' occhi di Coſtei ampleſſi io voglio.
Zen. Naufraga la tua ſpeme in cor di ſcoglio.
Aur. Vieni. *Erſ.* Ferma.
Aur. Sei mia *Zen.* Son tua nemica.
Aur. E mia Schiava tu ſei.
Sil. Laſcia la Genitrice.
Aur. Và sfaciatelo.
il. Mà non tanto direſti
Se adulto quanto il cor foſſi negl' anni.
Erſ. Parti da queſte ſoglie
l' abbracia
Aur. Riſolvi omai di compiacer mie voglie;
Zen. Oh barbarie inaudita?

Erſ.

Erſ. Un fulmine del Ciel ne porga vita.
Aur. Cedi. *Sil.* Laſciala.
Zen. Oh Dei io vengo meno,
Aur. Morta qual ſei io ſtringerotti al ſeno.
Erſ. Empio diſolumanato,
Sil. Iniquo che farai?
Aur. Và forſennato,

li dà un Calcio. e parte

SCENA XVIII.

Zen. Erſ. e Sil.

Zen. Ah'Figlio? ohime! finſi ſuenir per tor-(mi
All'indegno attentato. Mà cor mio
Toglier tè non potei al grave ſcorno.
E qual nemica Stella
Ne guidò frà Tiranni?
Sil. Ah perchè ſono mai povero d'Anni?
Zen. Silvio mio ben non paventar che al fine
Stabile non è mai ſorte contraria
Girano gl' Aſtri, e la Fortuna varia.
Ben io ſento
L' ingrata,
ſpietata
Cieca ſorte nemica Fortuna,
Tormentarmi crudele nel cor,
Non contenta di togliermi il ſoglio
Con l' empio ſuo orgoglio
Offende il mio onor.
Ben &c.

SCENA XVIIII.

Erſinda ſola.

Diaſi pur legge al pianto
Forſe l' oppaca Nube
Che con Turbini irati in Ciel ſovraſta
Hà momentaneo il corſo. In fine ſuole
Spuntar ſul Gange in Aſtro fiſſo il Sole,
Piange ancor la Tortorella
Se propitia la ſua Stella
Non diſcuopre là nel Ciel.
Gème pur quell' Agnelerta,
Tutta duolo, e amoroſetta
Và cercando Aſtro più bel.
Piange ec.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Bipartita

Aurel. e Cleonte in una, e poi nell'altra Filidea, e Ormonte.

Cle. BEnche ancor non ceſſaro
Di quell'alma oſtinata i primi impulſi;
Vuò sù l'Urna del pianto,
Che la face del riſo al fin riſplenda.
Aur. L'adamantino Core ammollirai?
Cleon. Sì con la frode....
Aur. E tù farlo ſaprai! (*à Cleon.*)
Fil. Ecco Aureliano o Padre,
Secondiamo il diſſegno,
Che forſe havrò con il Conſorte il Regno.

trà loro in diſparte.

Aur. E con qual frode?
Cleon. Aſſai più di ſe ſteſſa
Ama Zenobia il Figlio,
Tù manda toſto a toglierlo da lei.
Orm. Empio conſiglio!
Fil. Oh Dei!
Cleon. E ſe ancor ti diſprezza
Cada il Figlio al tuo piè vittima eſſangue;
Smorza così l'ardor dentro a quel ſangue.
Fil. (Empio diſumanato!)

Orm.

Orm. (Conſiglier Traditor, Re diſpietato:)
Aur. Facciaſi: vanne toſto
Tù Cleonte alla bella, e dì che voglio
Ucciderle l'infante
Se niega ancor, pietade al Core amante.
Orm. (Che ſarà mai!
Fil. Chi sà!
Cleon. Tuoi cenni adoro,
Volo Signor.
Aur. Attendo il mio riſtoro.
Cleo. Amante, e Spoſo
Si gli ſarai,
E tù l'avrai
Qual più la brama
Tuo cor, che l'ama
Credilo a me;
Sarà pietoſa
Delle tue pene
Mio caro Bene
Si gli dirai,
E la vedrai
Fedele a te. Amante ec.

SCENA II.

Paſſa Aur. nell'altra, e detti: poi Lidio.

Fil. SIgnor.
Orm. Ceſare Auguſto.
Aur. Ormonte addio.

la volta le ſpalle vuol partir

Fil. Aſcolta.
Aur. Và.
Orm. D'eſſer a lei Conſorte
Non daſti a me la fede?

Aur.

Aur. E come, à due Mariti
Sarà Sposa costei?
Fil. A due Mariti?
Orm. E' ver? Che intendo oh Dei!
Orm. osserva venir Lidio
Lidi. Sire. *Aur.* Lidio opportuno
Quì ti guidò la sorte
Prendi; ed ama fedel la tua Consorte.
consignandole Fil.
Ama chi tiè fedele *à Fil.*
Lascia di sospirar. *à Lid.*
Bela questo vezoso *à Fil.*
Sarà tuo amante Sposo
Io non ti posso amar. Ama ec.

SCENA III.

Orm. Fil. e Lidio.

Fil. AH barbaro tù parti?
guarda dietrò a Aurel.
Orm. Come che t'innalzai saprò atterrarti.
e via
Lid. Mia Sposa.
Fil. Oh Dio, tua Sposa?
Lid. Ecco la destra, e il Cor già tutto foco.
Fil. Da ver?
Lid. Bella non scherzo.
Fil. Aspetta un poco.
Ancora, ancora un poco
Ci voglio ben pensar;
Si io non hò chì più desio
Sarai tù l'Idolo mio;
Caro, non disperar.
Ancora ec.

SCE-

SCENA IV.

Lidio solo.

FIlidea senza Fede,
Dispietata cagion per cui d'Amore
Un Tantalo novel fatto è il mio Core.
Se infedele è la mia bella
Nò cor mio più non l'amar;
Ella è instabile qual fronda
E volubile qual onda;
Incostante come il mar
Sè infedele ec.

SCENA V.

Sala Terrena con Mausoleo di Odenato, e Bassi rilievi rappresentanti le imprese di Palmireni.

Silvio, e Zenobia.

FUor dell'usato io scorgo
Serenato il tuo Ciglio, e che t'avvenne.
Zen. Nulla Cor mio. Contempla
Questi abbattuti Regni,
Opra del braccio mio l'invitto ccre.
Sil. O immortale valore.
Zen. Vedi quì nell'Egitto
Di Sangue un Mar, Cadaveri insepolti?
De Romani è conflitto.
Sil. Singolare trionfo
Ei fù del tuo comando.
Zen. Nella Siria

Alla

Alla vista de noſtri
Pavide retrocedono le inſegne
Del Superbo Tarpeo.
Sil. Faſto ben grande.

SCENA VI.

Erſinda, e detti

Zen. Mira .....
Erſ. O Ciel ſiamo perduti,
Zenobia Silvio; Auguſto
D'infiniti guerrieri un Duce invia
A queſte ſoglie; Che faremo?
Zen. Ei venga
Sì sì, t'intendo o Fato
Perchè il mio onor difteſi
Vorrà l'empio ch' io mora
Sil. Madre mia tù morir.
Zen. Morir degg' io.
Erſ. Non hò Cor di mirarvi (Ahi dolor mio!)
Zen. à 2 Vieni o Figlio frà queſte mie braccia
Erſ. Caro
Zen. à 2 E fia il Cielo più fauſto per te
Erſ. E poi reſti la pace con
à 2 Me pur ſtrĩgi, che il core t'allaccia,
E deſia di moſtrarſi qual è.
Vieni ec.

SCENA VII.

Cleon. con Soldati, e detti

Zen. DElla fatal ſentenza ecco il meſſaggio.
Sil. Invittiſſimo Cor, prendi coraggio.

Cleon.

Cleon. Regina, per comando
Del Monarca Roman, vientene meco.
Oggi Amante t'attende, e ſe ricuſi
Venga in tua vece il Figlio,
Col dicui Sangue ſmorzerà l'ardore
Dell'immenſa ſua fiamma, il mio Signore.
Sil. Sì, sì ſpontaneo il Figlio
Se ne viene al crudel. *Zen.* Nò caro, laſcia
Io n'andrò al traditore. *penſa un poco*
vien fermata da Sil.
Sil. Madre nò. *Zen.* M'inganni.
(Nulla la vita val ſenza l'onore.)
Vada in mia vece il Figlio.
Sil. Il Figlo sì. *Cleo.* Dunque n'andiamo.
Cleon. prende per un braccio Sil. ma vien
fermado da Zen.
Zen. Ferma,
Che venire vogl'io.
Cleo. Vieni. *Sil.* Madre che fai!
Zen. Và tù cor mio.
Zenobia penſa un poco; poi dice a Sil. che parte
Mà nò t'arreſta ò Figlio.
Sil. Laſcia ch'io vada.
Zen O Ciel dammi conſiglio: *e penſa poi*
Sil. Di polve queſta union, ch'è un'õbra adorna
Non fia gran coſa nò, ſe il polve torna.
Cleo. Zenobia, e che riſolvi?
Zen. Conduci teco il Figlio.
Sil. Teco ne vengo. *à Cleo. Cleo.* Andiamo
Zen. Duce t'arreſta ah nò .....
Cleon. Via, preſto dì. *Zen.* Riſolvere non sò....
Sil. Hò Madre in petto un Core
Che morir non paventa.
Zen. Oh Cieli; oh Dio!

Da

Da questi afflitti lumi
Toglietelo o crudeli. *Sil.* Madre addio.
Zen. Presto, presto partite.
Sil. Un baccio almeno.
Zen. Ohime, che mi si spezza il Core in seno
Lo prendi Idolo mio. *lo baccia*
Vanne. *Sil.* Madre ti lascio addio.
Zen. Addio.

SCENA VIII.

Ormonte, e Zenobia poi Aureliano.

Orm. QUal improviso affanno
Ti toglie i sensi o mia Reina?
Zeno. Il Figlio....
Orm. Tutto m'è noto: rasserena il Ciglio.
Aur. Parmi che sia schiarita
L'aria del mesto volto,
Con Ormonte favella; Io qui la ascolto.
Orm. E Figlio, e Trono havrai.
Zen. Mà come? *Orm.* Ancora
Darai legge a Palmira.
Zen. (Mio Cor gioisci, anima mia respira!)
In qual modo mi svela
Havrò col Figlio il Regno?
Orm. Con bell'inganno. *Zen.* O traditore!
Aur. Indegno! *in disparte*
Orm. Con breve Acciar nascosto
Vanne Regina tosto
Ad Aurelian che il tuo bel volto adora.
Aur. O Fellon della Patria, e di me ancora.
in disparte
Orm. Dissimula gl'affetti, e quando vuole
Stringerti al seno; cada

Olo-

Olocausto al furor della tua mano
Trafitto il traditor, l'empio Romano.
Aur. O Ciel che ascolto! *à parte*
Orm. E che risolvi? *Zen.* Indegno,
Non sai che il tradimento
Parto è d'infame core,
E che è sol questo sen nido al valore?
Aur. Eroica Ation! *Orm.* Rifiutti....
Zen. Non accetto
Sensi di fellonia; empio, malvaggio,
Consiglier traditor.
Aur. Consiglio saggio! *in disparte*
Orm. Se accade poi....
Zen. Taci, non favellar
Nò non ti vuol ascoltar
Iniquo Core.
Fuggo crudel da tè
Non soffre la mia fè
Un traditore

SCENA VIIII.

Orm. & Aureliano in disparte

Orm. AH se potessi o Stelle (core
Con le mie proprie mian squarciar il
A quell'empio crudel.
Aur. Ah traditore.
scoprendosi
Orm. Augusto.., l'insanie à voi! Novello adone.
La moglie di Vulcan....
Aur. Non è più tempo
Empio di delirar, cessa già intesi
I sensi abominosi del tuo Core.

Orm.

Orm. Sappi... *Aur.* Più non ascolto
Le voci d'un Fellon, Sia fra ritorte
à soldati
Custodito costui senza dimora,
Rubel di Patria, e di Aureliano ancora.
parte
Lacerato vò che cada,
Il Rubello al Regio Piè
E nel sangue di quel'empio
Fumerà l'orrido scempio
D'un felon giusta mercè.
Lacerate ec.

SCENA X.

Ormonte con soldati.

PErfidissimi Numi, iniqua sorte!
Di Napello il veleno
Spargi sopra di me, vomita pure
Degli Angui orride spume
D'Eumendi spietate, il fier rigore
Dentro il mio petto a lacerarmi il Core.
Con le sue fiamme orribili
M'accenda l'empio cor
Il Dio d'Averno.
E con pene insofribili
Lo spirto traditor
Arda in eterno.
Con le ec.

SCE-

SCENA XI.

Picciola Stanza

Filidea, e Lidio.

Fil. AMor tù m'ingannasti,
E per maggior mio danno
Fur le speranze un volontario inganno.
Lid. (Qui la mia bella? Afflitto cor respira!)
Fil. (Dell'antico mio foco, ecco la Pira!)
Lidio mio ben, adorator fedele?
Lid. S'è già rimessa, io voglio
Rendere la pariglia al Cor crudele. *trà sè*
Fil. Dammi la destra o Caro,
E di perfetto amore
S'estingua il dolce foco.
Lid. La destra? *Fil.* Sì la destra.
Lid. Aspetta un poco.
Ancora, ancora un poco
Ci voglio ben pensar;
S'io non, hò chi più desio,
Sarai tu l'Idolo mio;
Cara non disperar.
Ancora ec.

SCENA XII.

Filidea sola.

DEll'Idolo che adoro
Se ben mente la lingua è fido il Core,
Scherza così, perche fanciullo è Amore.

Spe-

Speranze lusinghiere
Venite in questo sen
Meco vi voglio;
Voi consolate il cor
Benchè speri un'amor
Assiso al soglio.
Speranza ec.

SCENA XIII.

Gran Sala con Trono per la Incoronatione di Aureliano sopra i Palmireni

Cleonte e Silvio, e Soldati.

Cleo. DAlli tuoi casi accerbi
Nobil Fanciul à impietosir mi sèto.
Sil. Io però non pavento
D'un scelerato Cor la rabbia ultrice;
Per l'onor, per la Patria il morir lice.
Cleo. Ecco il Monarca, taci.
Sil. Anzi che a fronte
Del laseivo Romano
Vò esclamar l'empietà d'un Cor villano.

SCENA XIV.

Aureliano, e poi Zenobia, e Lidio e detti, ed Ersinda

Cleo. AUgusto.....
Zen. Invitto. *Aur.* Basta.
Ergetevi Regina, e al regio Figlio
Or discioglietе il piede,
Che

Che Cor latin di cortesia non cede.
Cleo. Che ascolto! *Sil.* Oh Dei, che intendo!
Zeu. Di generoso Cor offizio degno.
Aur. E di più havrai la libertade, e'l Regno.
Zen. Il Regno havrò?
Aur. S'è ver, che il tradimento.
Parto è d'infame core,
E solo questo sen nido al valore.
Sil. Sogno, ò son desto? *Zen.* Dunque
Tanto promette un Cesare Romano?
Aur. Vedrai ciò, che sà oprar oggi Aureliano.
Vieni Zenobia, e prendi
Il diadema Regal. *Ers.* Avrata Penna
Sopra Foglio Tarpeo la pace scriva.
Tutti Viva Aureliano, Viva Zenobia Viva.
Siedono Zenobia: e Silvio sopra Cussino da una paroe, e Aureliano dall'altra.
Ers. Ma quell'empio esecrando,
Che la Patria tradì, dove dimora?
Aur. Ei bersaglio divenga
Della vindice Astrea.
Zen. Che il Fellon mora.

SCENA XV.

Ormonte incatenato con Soldati, e detti

Zen. ECcolo. *Sil.* o Ciel!
Ers. Sen viene.....
Va Orm. per prostarsi a piedi di Zenobia.
Orm. Alta Reina.
Zen. Ancor tant'osi indegno?
Chiudi il labro esecrando.
Orm. Silvio, Premere..

Sil. Perfido non ascolto
Le voci d'un ribelle.
Orm. Aureliano....
Aur. Và, Fellon del tuo Rè.
Orm. Ersinda, Lidio...
Ers. Scostati mostro indegno
Nò non merti pietà, non ne sei degno.
Orm. Dell'abisso m'asconda il cupo regno.

SCENA ULTIMA.

Filidea, e detti.

Fil. AD Aurelian che regge (glio
Del gran Capo del Mondo eccelso il so-
Dell' infelice Padre
Io genuflessa al piè, la vita imploro.
Lid. Mesto languente è l'Idolo ch'adoro.
Aur. E Zenobia l'offesa.
Fil. Ora che il fato
Propizio arride a tuoi desiri; togli
D'Atropo rea spietata
Il Genitor al Colpo estremo.
Ers. Oh Dio!
Qual duro cor non frange
D'una supplice Figlia, occhio che piange?
Cleon. Ma tal volta il perdono
Serve al reo di fomento
Ers. Anzi emenda al gran fallo è il pentimento.
Nen. Che Cesare disponga.
Fil. Alto Monarca;
Gloria è di cor Latino
Il perdonar. Sospendi
La forbice fatal, rendilo a Cloto.

Aur. D'afflitta Figlia il guiderdone ei sia.
Sil. Mà se fuggi la Morte.
Di quì vada l'infido
Sott'altro Cielo in solitario Lido.
Lid. Già che piovon benigni
Dal Ciel de le tue grazie, oggi gl'influssi....
Aur. Non più Lidio t'intendo.
Fra la Pace, ed il riso
La face d'Imeneo doppia risplenda.
E Lidio, e Filidea, Cleonte, e Ersinda
Siano lieti Consorti.
Fil. *Lid.* Propizio Ciel, oh avventurose sorti.
Coro Già suona la Tromba
Già l'Etra rimbomba
Con voce giuliva
Viva la Pace, Viva.

Fine del Drama.